SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 – Anno XVII – Febbraio 2013 – ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

2013 ANNO ZERO

Parliamo, c'era da dubitarne, dei Beni culturali (e per sminuirne, se possibile, ancor più il valore, correttamente in italiano sui decreti legislativi non si usa la maiuscola). Pensate ad un piccolo corso d'acqua, un rio, mai stato più grande, che da più di venti anni butta sempre meno, fino ad arrivare a poche, pochissime e risicate gocce. Nel contempo ciò che sta intorno e che prendeva vita da quell'acqua lentamente inaridisce. Non viene da pensare ai beni culturali? L'acqua costituisce il finanziamento pubblico agli stessi, il rio la sempre piccola quantità di essi, le gocce quello che attualmente viene erogato, ciò che sta intorno ed inaridisce sono appunto i beni culturali. Oggi siamo proprio alle gocce e nel corrente anno anche le poche piccole gocce saranno ulteriormente dimezzate. Ragazzi, non c'è una lira ! Ecco perché il 2013 sarà proprio l'anno zero. Ma di cosa parliamo quando parliamo di beni culturali? Tanto per ricordare: beni culturali sono tutti i beni designati da ciascuno Stato come importanti per l'archeologia, la letteratura, l'arte, la scienza (convenzione di Parigi, art.1, 17 nov. 1970). La convenzione dell'Aja ha così identificato nel dettaglio i beni culturali:

- *i beni, mobili o immobili, di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, come i monumenti architettonici, di arte o di storia, religiosi o laici; i siti archeologici; i complessi di costruzioni che, nel loro insieme, offrono un interesse storico o artistico; le opere d'arte; i manoscritti, i libri ed altri oggetti di interesse artistico, storico o archeologico; le collezioni scientifiche e le collezioni importanti di libri o di archivi o di riproduzioni dei beni sopra definiti;*
- *gli edifici la cui destinazione principale ed effettiva è di conservare ed esporre i beni culturali mobili definiti dal comma precedente, quali i musei, le grandi biblioteche, i depositi di archivi;*
- *i centri comprendenti un numero considerevole di beni culturali, definiti ai commi precedenti, detti "centri monumentali".*

A livello nazionale il buffo è, o il tragico, che il concetto di bene culturale resta *vago* anche dopo la creazione del Ministero. Bisogna, infatti, arrivare al 2004 (decreto legislativo 22/01/2004) per avere un "*Codice dei beni culturali*" che ne chiarisca finalmente il concetto. Tutto chiaro? NO! Perché il suddetto è stato ancora modificato (evidentemente c'erano dubbi) nel 2006 ed ancora nel 2008, per arrivare a questa definizione: "*Sono beni culturali le cose mobili ed immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fini di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, archeologico, storico ed etnoantropologico*". Anni, anni ed ancora anni per arrivare a questa definizione. Tutti felici e contenti, allora? Ancora no, a questo punto si trattava di pensare che cosa fare di quel po' po' di beni culturali che ci troviamo sulla groppa (questo, credo, sia il pensiero di chi regge le nostre sorti). Anche perché ne abbiamo più di tutte le altre nazioni al mondo e ne siamo giustamente orgogliosi. Servivano e servono tre parole: conservazione, tutela, valorizzazione. Facile, basta che ci provveda mamma Stato, con le risorse adeguate. Accidenti, sono sempre state poche, mi correggo, non sono mai state sufficienti, mi correggo ancora, sono sempre di meno. Sono gocce, oggi, solo gocce. Appunto, ricordate la metafora del torrente che si sta prosciugando?

2013, anno zero: torrente asciutto! Il futuro è già arrivato, ed è…siccità. Non credo che ci siano speranze se ripensiamo agli ultimi 20/30 anni, con governi di tutti i colori e di tutte le tendenze. Dicono a Venezia: *il peocio el resta peocio anche da grando!* Noi continuiamo a ripetere quello che diciamo da sempre, fino alla noia: bisogna cambiare mentalità.

Capire, ma non ci vorrebbe mica molto, che abbiamo avuto in sorte un patrimonio immenso, che se utilizzato adeguatamente potrebbe ripagare con gli interessi tutti i soldi spesi. La prima industria del Paese, la più grande, praticamente tutta in cassa integrazione. E quanti posti di lavoro si creerebbero non solo per gli addetti al lavoro, ma per tutta l'industria turistica? Possibile che nell'isola di Ibiza ci vadano più turisti (ultimi dati 2012) che nell'intera isola di Sicilia?

Ci sarebbero i volontari, che sono un esercito, che potrebbero fare molto (e molto già fanno) ed a costo zero. Ma che noia questi volontari! Che diavolo vogliono? Si è mai visto qualcuno che vuole lavorare gratis? Divertitevi pure a scoprire chi è abituato a fare queste ultime affermazioni.

Gian Andrea Cescutti

UN SALUTO, UN AUGURIO

T*empus fugit*, dicevano gli antichi. E nessuno, tanto meno oggi, può ragionevolmente dubitarne.
Mi sembra, quindi, sia giunto il momento di fare un sommario bilancio di questo mio lungo impegno, coadiuvato da tanti volonterosi ed entusiasti cultori di questa nostra appassionante disciplina.
Fu nel lontano 2002, cari lettori, che il Consiglio direttivo della Società mi rivolse l'invito - peraltro assai gradito - ad assumere l'incarico di dirigere l'organo ufficiale di comunicazione della Sfa. Si manifestava infatti all'epoca l'esigenza, come scrissi sul primo numero da me firmato, "[...]di arricchirne gradualmente la veste ed i contenuti attraverso un processo che dovrebbe trasformare il *Bollettino*, da semplice 'vetrina' delle attività poste in atto e mezzo di divulgazione delle decisioni prese dagli Organi statutari, a rivista che - per l'autorevolezza delle collaborazioni e le scelte editoriali innovative - possa estendere la propria diffusione oltre gli ambiti entro i quali essa è stata tradizionalmente contenuta [...]".
Ora, a distanza di circa un decennio, mi sembra di poter affermare che, grazie agli sforzi profusi da tutti coloro che nel tempo hanno scelto di salire le scale della Torre di Porta Villalta con interesse e spirito di servizio, siano stati ampiamente conseguiti gli obiettivi che mi ero prefisso, giudicandoli comunque all'epoca come estremamente ambiziosi.
E' con grande rammarico, quindi, che con questo numero lascio, per dedicarmi ad un differente *iter* esistenziale, la direzione della testata ma, in ogni caso, pago delle soddisfazioni morali ottenute. Rivolgo, quindi, un vivo ringraziamento a tutti coloro che mi sono stati vicini ed un sincero augurio per le nuove sfide che il mio successore vorrà affrontare.

Gianni Cuttini

Gianni Cuttini

Lascia il suo incarico di Direttore responsabile del nostro periodico, Il bollettino della Società friulana di Archeologia, il collega Gianni Cuttini. Iscritto all'Albo dei giornalisti, per anni ha portato avanti con entusiasmo e competenza questo delicato compito, contribuendo a dargli la veste che voi tutti conoscete. Ne avrete apprezzato i numerosi articoli, soprattutto sull'archeologia del centro e sud America e del vicino oriente, sue autentiche passioni.
Lascia per motivi strettamente personali cui non possiamo, nostro malgrado, opporci. A lui un grande e sentito ringraziamento a nome di tutti per quanto fatto, assieme alla speranza che resti con noi, per quanto voglia ancora fare.

La Direzione

REDAZIONE

Il Bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *onlus*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora.

Comitato di redazione:
Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Cesare Feruglio Dal Dan, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora.

Disegni: Anna Degenhardt.

Fotografie: archivio della Società Friulana di Archeologia - *onlus*.

A questo numero hanno collaborato: Valentina Covre, Franco dell'Aquila, Alessandra Gargiulo, Sandra Marmai, Federica Nassig, Pablo Aparicio Resco, Christian Selleri, Carla Squitieri, Valy Tavan, Arianna Tomat, Luca Zamparo.

La Redazione è sempre lieta di accogliere nuovi contributi.

Tipografia Marioni snc
Via Percoto, 4 – 33100 Udine
tel. 0432 504033
mail: tipografia@marioni.biz

CURIOSITA' SANCANZIANESI

Nell'archivio fotografico delle Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche di Milano, che ha sede nel Castello Sforzesco, sono conservate due fotografie in bianco e nero che ritraggono alcune iscrizioni murate ancor oggi nelle pareti esterne della sacrestia della chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo ed un sarcofago anepigrafe visibile nel prato adiacente, a destra dell'ingresso dell'edificio di culto.

Le immagini sono accompagnate da due schede descrittive [1] che ci danno alcune informazioni: le fotografie [2] sono state realizzate nella prima metà del Novecento [3] da un autore anonimo che ha utilizzato gelatina, bromuro d'argento e carta e che le ha stampate nel formato 18x24.

Alessandra Gargiulo

Lapidi e frammenti di fregi decorativi antichi in pietra murati all'esterno

Frammenti di lapidi murate all'esterno

[1] Le immagini qui riprodotte sono tratte dal sito http://www.lombardiabeniculturali.it

[2] La prima s'intitola "*Lapidi e frammenti di fregi decorativi antichi in pietra murati all'esterno*", mentre la seconda "*Frammenti di lapidi murate all'esterno*".

[3] La stessa disposizione dei reperti si può notare anche in una veduta della piazza di San Canzian d'Isonzo agli inizi del Novecento (l'immagine è conservata nell'archivio parrocchiale) ed in una fotografia del 1950 delle pareti esterne della chiesa parrocchiale con le lapidi romane e il sarcofago posto accanto al muro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Artistici del F.V.G., fotografia n. inv. 9521). Questo confermerebbe la datazione presunta degli scatti conservati a Milano.

LA MIA ESPERIENZA IN FRIULI

Il 27 settembre 2012 mi sono ritrovato, quasi per gioco, in una stanza buia con un *power point* alle mie spalle: dalla Spagna ero giunto a Udine per parlare di un mio studio recente sulla statua di Venere Genitrice nel Foro di Giulio Cesare a Roma.

Tutto è cominciato dalla lettura di un annuncio sulla pagina *facebook* della Sfa; dopo i primi contatti telematici con Anita Pinagli, il giorno della conferenza sono stato accolto alla stazione di Udine da Alessandra Gargiulo che, poi, mi ha accompagnato in una delle antiche torri della città, sede della Società. Qui sono stato ricevuto da tutti con gentilezza e, durante la presentazione del mio lavoro, sono riuscito a parlare interamente in italiano! La mattina del 28 settembre Massimo Lavarone mi ha illustrato lo scavo in località Muris di Moruzzo dove stanno emergendo i resti di una villa rustica romana. Affascinato anche dal panorama circostante, dominato dai campi, dai prati verdi e dalle cime innevate delle Alpi, ho potuto vedere i risultati di un lavoro integrato tra studiosi e volontari appassionati. In serata, insieme ad Alessandra e ad alcuni componenti del Direttivo, sono andato a San Canzian d'Isonzo per la presentazione di uno studio sul paese in epoca medievale, realizzato da esperti di vari ambiti. La presenza di un pubblico numeroso ed attento e gli spunti interessanti emersi dall'incontro mi hanno convinto, ancora di più, di quanto sia importante conservare e valorizzare i beni culturali che ogni territorio offre. Alla fine di questo breve testo, vorrei ringraziare Gian Andrea Cescutti, Feliciano Della Mora, Nadia Rossi, Massimo Lavarone, Alessandra Gargiulo e chi mi ha ascoltato per la presenza e l'interesse. Una menzione speciale va a Vania Rizzi, grande appassionata di archeologia, che mi ha riservato una calda accoglienza nella sua casa durante i due giorni della mia permanenza in Friuli. Tutti hanno reso unica la mia esperienza nelle terre friulane dove, se il tempo e il denaro me lo permetteranno, spero di ritornare presto. Grazie.

Pablo Aparicio Resco

LA STATUA DI *VENUS GENETRIX*

(*Estratto dall'intervento al ciclo di incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che giungono dal passato, dal titolo "**Seguendo le tracce degli antichi ...**" del 27 settembre 2012, in Torre. L'intero studio verrà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: http://www.archeofriuli.it*)

Evoluzione della statua di Venus Genetrix *e le monete.*

L'analisi delle prove documentali e materiali mi hanno permesso di proporre una nuova identificazione della statua di culto di Venere Genitrice: non è quella che comunemente è stata accettata, l'"*Afrodite Frejus*" del Louvre, ma, probabilmente, quella che possiamo riconoscere nelle monete di Giulio Cesare del 44 a.C.. Si tratta di un'immagine *nikephoros victrix*, cioè portatrice della vittoria – il senso primitivo di Venere nel Lazio – basata sull'iconografia dell'*Atena Parthenos* di *Fidia* ed arricchita da particolari legati al potere, non sempre di facile interpretazione. Per questo è importante capire la sua rilevanza storica in relazione alle ambizioni di Cesare ed alla Roma di quel tempo. Questa proposta ci permette di formulare un'ipotesi interessante: Augusto avrebbe cominciato, poco dopo la morte di suo zio, una propaganda politica per legare Giulio Cesare alla Venere Genitrice e alla stella di Venere. Ha usato l'importante e, a volte, sottovalutata, via della numismatica, per diffondere le immagini non solo tra l'alta aristocrazia, ma anche tra la maggior parte della popolazione di Roma.
Probabilmente nei mesi successivi la morte di Cesare, Ottaviano ha ordinato allo scultore Arcesilao di finire la statua di culto di Venere Genetrice, che era stata posta nella cella del Tempio del *Forum Iulium* come un "non finito" due anni prima, nel 46 a.C.. Probabilmente troviamo questa evoluzione nell'iconografia delle monete del 44 a.C., quando era importantissimo mantenere la relazione tra Venere Genetrice e Giulio Cesare per dimostrare che Ottaviano si mostrava come scelto dal figlio di una dea. Tutti questi simboli sono stati importantissimi nel mese di luglio del 44 a.C., durante i *Ludi Veneris Genetricis*, dove erano presenti tre immagini: Cesare, Venere Genetrice e la Stella di Venere. Quest'ultima viene rappresentata a Roma nel cielo come una cometa e ricordata, da allora, come *Sidus Iulium*, mentre i giochi saranno d'ora in poi conosciuti come *Ludi Victoriae Caesaris*, giochi alla Vittoria di Cesare. Lo studio della statua di culto di *Venus Genetrix* ci permette quindi di capire meglio i primi passi della propaganda politica di Augusto e la sua celebrazione come figlio di un dio.

Pablo Aparicio Resco

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
sede: Torre di Porta Villalta,
Via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel/fax: 0432 26560

URL: http://www.archeofriuli.it;
E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazioni: archeofriuli@yahoo.it;

La sede operativa è aperta nei giorni di:
martedì, giovedì e venerdì
dalle ore 17 alle 19

Sezione Carnica (Tolmezzo):
c/o Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD)
tel/fax: 0433 347934. Segreteria: lunedì ore 18 - 19.
e-mail: mgvannacci@libero.it- sfacarnica@archeofriuli.it.

Sezione Collinare (Fagagna)
E-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

Sezione Destra Tagliamento (S. Vito al Tgl)
c/o Biblioteca Civica di San Vito al Tagliamento, Via Pomponio Amalteo, 41 - 33078 S. Vito al Tagl.to (PN);
E-mail:
biblio@com-san-vito-al-tagliamento.regione.fvg.it;
Segreteria:
dal lunedì al venerdì ore 15 - 19; martedì ore 10 - 12.

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
c/o Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 San Canzian d'Isonzo (GO);
E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it; edorosin@hotmail.com.

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
c/o Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033Codoipo (UD);
tel:0432 2820174. Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.
E-mail: museoarch@qnet.it; afaber@libero.it.

Magna Grecia

LOCRI EPIZEFIRI

un esempio di edilizia privata

*(Estratto dall'intervento al ciclo d'incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che giungono dal passato, dal titolo "**Seguendo le tracce degli antichi ...**" del 11 ottobre 2012, in Torre. L'intero studio verrà pubblicato sul sito internet dell'Associazione http://www.archeofriuli.it)*

Alla fine dell'VIII sec. a.C., un gruppo di Locresi, proveniente dalla Grecia centrale, approdò presso Capo Zefirio (odierno Capo Bruzzano). Successivamente, i coloni si spostarono un po' più a Nord e fondarono la loro città in una zona che appariva più fertile e ricca d'acqua. Questo stanziamento comportò la distruzione dell'insediamento indigeno, già esistente, in prossimità dell'area cittadina. Da qui ha inizio la vita di Locri, che nel suo nome conserva quello dell'etnia d'origine, a cui è stata aggiunta la determinazione geografica di Epizefiri, in relazione allo spostamento più a Nord dei coloni, dopo il loro primo sbarco nella baia di Capo Zefirio.

Centocamere: soglia dell'ingresso del nucleo abitativo A dell'isolato H3

L'arco cronologico di questa città copre uno spazio che va dalla fine dell'VIII sec. a. C. al VII – VIII sec. d. C., quando il diffondersi della malaria e le incursioni arabe portarono Locri al suo definitivo tracollo.

Alla fine del 1800 una missione congiunta italo-tedesca, condotta da E. Pettersen e P. Orsi, diede inizio ad una serie di attività di ricerca che sono continuate nel tempo, anche se con periodi di interruzione, e che ci hanno permesso di conoscere molti aspetti di questa antica città. È stato possibile ricostruire la sua topografia: sappiamo, infatti, che le mura racchiudevano un'area di 240 ettari distinguendo l'area urbana da quella extraurbana. All'esterno delle mura troviamo le necropoli e i santuari suburbani, mentre nell'area cittadina, caratterizzata da un impianto urbanistico regolare (come tutte le colonie magnogreche e siciliote), troviamo i santuari urbani, il teatro e le aree private, messe in luce soprattutto nel quartiere di Centocamere.

Le indagini in quest'area sono iniziate nel 1950 ad opera della Scuola di Archeologia di Roma; sono state successivamente condotte dall'Università di Torino, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità della Calabria. L'insieme delle attività di ricerca ha il merito di aver portato alla comprensione di questo settore urbanistico, riconoscendo la sua forma geometricamente regolare ed il suo sviluppo cronologico; inoltre, grazie all'analisi delle strutture emerse, è stato possibile descrivere la tecnica di costruzione delle abitazioni private, per le quali è stata riconosciuta una funzione non solo abitativa, ma anche commerciale e artigianale, specializzata nella produzione della ceramica.

Oggi, di questo quartiere, sono visibili solo dei semplici muretti a secco, che certamente hanno meno fascino di un tempio o di un teatro, ma, attraverso un'attenta analisi e documentazione, diventano fonti importanti che ci permettono di ricostruire le aree private della città, composte da case caratterizzate da una pianta semplice, che non rispetta una regola dettata dalla forma, come accadeva nelle dimore della classe sociale più abbiente, ma che risponde soprattutto alle esigenze di famiglie che qui abitavano e lavoravano. Osservando queste strutture, che si sono conservate nel tempo, ed aggiungendo un po' di personale inventiva, è possibile anche immaginare la vita quotidiana di questo quartiere ed entrare nelle sue case.

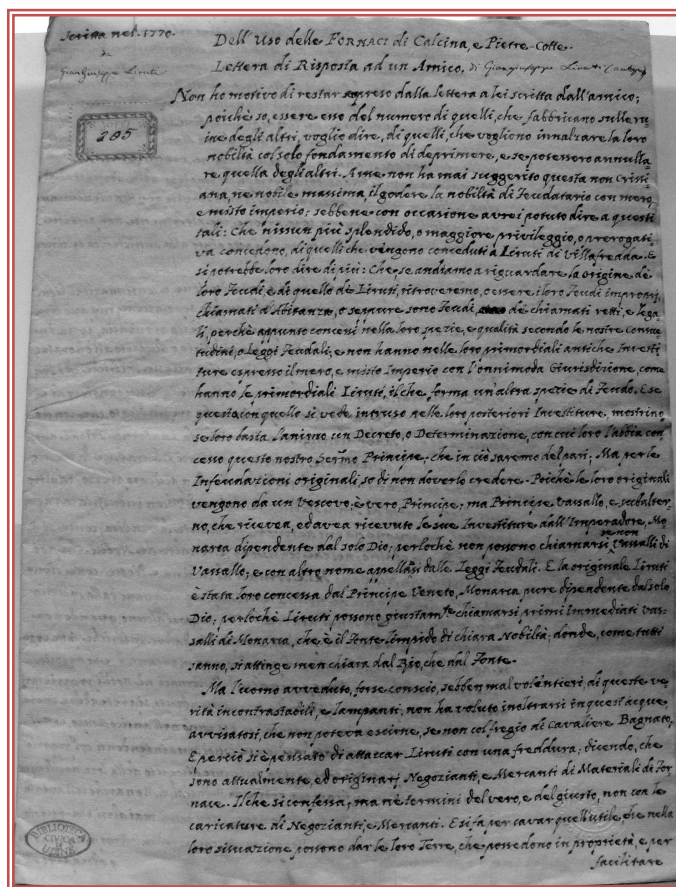
Carla Squitieri

"DELL'USO DELLE FORNACI DI CALCINA, E PIETRE COTTE"

*(Estratto dall'intervento al ciclo d'incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che giungono dal passato, dal titolo "**Seguendo le tracce degli antichi ...**" del 8 novembre 2012, in Torre. L'intero studio verrà pubblicato sul sito internet dell'Associazione http://www.archeofriuli.it)*

L'analisi della lettera autografa di Gian Giuseppe Liruti datata 1770 ed intitolata "*Dell'uso delle fornaci di calcina, e pietre cotte*", ha consentito di ripercorrere i diversi processi manifatturieri legati alla produzione di laterizi fra antichità e basso Medioevo e di ordinare i numerosi rinvenimenti legati a quest'attività operati dallo storico friulano, interessato a questo settore produttivo in quanto membro di una famiglia almeno dal XVI secolo proprietaria e conduttrice di fornaci.
Oggetto ultimo della dissertazione è quello di dimostrare, in modo inoppugnabile, che essere proprietari e conduttori di fornaci non era indice di appartenenza a classe inferiore poiché lo furono esponenti dell'alta aristocrazia romana e perfino imperatori. In tal modo Liruti rispondeva ad una serie di insinuazioni che un non meglio identificato gentiluomo friulano aveva mosso alla famiglia Liruti, cercando di sminuirne la nobiltà giacché legata attivamente a tale attività imprenditoriale. La lettera, infatti, nasce come risposta ad un altrettanto anonimo amico che gli aveva riportato tali maldicenze. Lo storico, citando e riportando numerosissime iscrizioni romane, impronta il discorso sulla tradizione che i romani avevano di essere fornaciai e sull'origine dei bolli laterizi. I Liruti, quindi, non facevano altro che continuare una tradizione assai antica.

Il lungo discorso di Gian Giuseppe Liruti è accompagnato dalla citazione di 55 iscrizioni riguardanti bolli su laterizi romani, soprattutto consultando il testo dell'illustre storico Raffaello Fabretti. I materiali prodotti nelle *figlinae* giungono a noi attraverso i bolli; essi rivelano che, da fornaci che producevano tegole di vario tipo, uscivano anche terrecotte architettoniche. La funzione del bollo era quella di distinguere i lotti di materiale ed il livello produttivo; i bolli laterizi appaiono in Italia settentrionale nel I sec. a. C., mentre quelli sui laterizi prodotti a Roma sono attestati dalla prima metà del I sec. d.C.
La lettera di Gian Giuseppe Liruti mette in luce quanto fosse usuale fra i maggiorenti romani e, più tardi, fra i nobili essere proprietari di fornaci. Questo avvenne anche in Friuli, tanto più per la natura del territorio, particolarmente argilloso e quindi con notevole abbondanza di materia prima.
Liruti menziona un determinato bollo: ***M'.PORCY.SCY***; rifacendosi al testo riportato da Gian Domenico Bertoli ne "*Le Antichità d'Aquileja*", afferma che nel territorio di Villafredda esisteva una figlina di tale Marco Porcio, nobile cittadino di Aquileia, passata col tempo alla famiglia dei Liruti. Questo legame professionale diretto, quasi "genealogico", fra il nobile imprenditore romano e i nuovi proprietari Liruti, probabilmente fu l'elemento fondante che dette origine alla dissertazione in esame che, corroborata dei numerosissimi riferimenti tipici della migliore tradizione erudita, hanno consentito allo Storico friulano di tessere la difesa della nobiltà sua e della sua famiglia.

Federica Nassig

Dal Mali

UN GRIDO DI ALLARME

E' passato poco più di un anno dall'incontro avvenuto nella Torre di Villalta, sede della SFA, con una piccola delegazione del Mali, esattamente il sindaco di Djenne accompagnato dal Sovrintendente ai beni archeologici, per cercare solidarietà e possibilità di salvaguardare un'area archeologica ancora vergine posta poco fuori della città. Già all'epoca di quell'incontro, la situazione politica nel Mali era interessata dalla presenza di bande armate che imperversavano nella regione di Timbuctù al confine con il Niger e l'Algeria. Poi, con la cosiddetta "primavera araba" che ha portato alla caduta dei regimi tunisino prima, seguita dall'Egitto ed infine dalla Libia, i ribelli del Mali si sono prima impadroniti della città chiave di Timbuctù e poi, con un colpo di mano, dell'intera nazione.
A noi non interessa direttamente l'aspetto

Un tipico minareto di Timbuctù

politico, ma interessa l'aspetto dei beni monumentali di quella nazione. Infatti, i ribelli sono estremisti islamici, legati ad Al Qaeda, che non accettano le forme tradizionali e le locali espressioni religiose islamiche, ma vogliono imporre la sharia e il pensiero wahhabita vigente in Arabia Saudita; i movimenti più radicali fondamentalisti, sempre provenienti dall'Arabia Saudita hanno usufruito per decenni di generosi finanziamenti dalla monarchia saudita, dati alle organizzazioni religiose islamiche più conservatrici ed oltranziste.
Simili intenti vengono attuati anche in Tunisia, in Egitto ed in Libia. Il risultato è che con i denari dell'Arabia Saudita e del Qatar si allontanano gli iman locali imponendo iman sunniti provenienti dalle regioni arabe (Arabia, Oman, emirati arabi). Non contenti distruggono le moschee delle sette locali, così in Tunisia ed in particolare a Djerba, in Libia con la distruzione di moschee e di marabutti sia in Tripolitania sia in Cirenaica.

In Mali le prime distruzioni a Timbuctù, nota come "la perla del deserto", dei famosi santuari sono iniziate nel luglio del 2012 colpendo le

Timbuctù: tipici minareti maghrebini

moschee di Sidi Mehmoud, Sidi el Mokhtar ed Alfa Moya, inseriti tra il Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, insieme a tombe e monumenti funerari di Cheikh el Kebir, di Sidi Elmetey, di Mahamane Elmety e di Cheick Sidi Amar, in quanto tombe di saggi e santi religiosi venerati dalla popolazione. I ribelli contestano la venerazione di questi luoghi perché considerano in contrasto con l'unicità della figura di Dio.
Altre distruzioni sono state eseguite poco prima di Natale con la demolizione di quattro santuari tra i quali Sankore. In grave pericolo sono anche i 700.000 manoscritti arabi conservati sia nelle moschee sia nelle abitazioni private, preziosissimo patrimonio librario del Magreb, sempre messo sotto la protezione dell'Unesco, di cui non si hanno notizie.

Un manoscritto arabo di astronomia.

Franco dell'Aquila

STORIA E GEOGRAFIA DEI GENI UMANI
Definizioni genetiche

L'informazione genetica è contenuta, in ciascuna cellula di un organismo, nei *cromosomi*: nella specie umana ne esistono 23 coppie per cellula; ogni coppia è composta da un *cromosoma* di origine paterna ed uno di origine materna.
Il principale costituente dei *cromosomi*, depositario dell'informazione genetica, è l'acido desossiribonucleico, DNA, lunga sequenza lineare di piccole molecole chiamate *nucleotidi* o *basi* suddivisi in quattro entità: adenina (A), citosina (C), guanina (G), timina (T).
Il numero medio di *nucleotidi* per *cromosoma* supera i cento milioni.
L'ordine dei *nucleotidi* è responsabile del funzionamento specifico del DNA e viene copiato quasi senza errori (*mutazioni*) al momento della riproduzione di cellule e individui, così la progenie possiede un DNA che ha una sequenza identica a quella del genitore, mantenendo le proprietà biologiche degli organismi viventi da una generazione all'altra.
Nel DNA si possono riconoscere segmenti più corti: i *geni*, molte migliaia per ogni *cromosoma*, tra cui quelli che determinano la struttura, la forma e quindi la funzione delle proteine.
Le *mutazioni* che avvengono nella replicazione del DNA possono consistere nella sostituzione, da parte di un altro, o inserzione o delezione di un *nucleotide*; ma solamente le *mutazioni* che avvengono nelle cellule germinali, i *gameti*, possono essere trasmesse alla progenie e quindi avere conseguenze evolutive.
Il risultato di una mutazione è un *nuovo gene* che differisce di poco da quello precedente: i due tipi sono chiamati *alleli* di quel *gene*.
Nella prima generazione, dopo la mutazione, c'è un solo individuo portatore del nuovo *allele mutante* e se questi avrà molti figli aumenterà la probabilità che il nuovo *allele* si ritrovi nelle generazioni seguenti; tuttavia molte nuove mutazioni vanno perdute nelle generazioni immediatamente successive.
E' anche possibile che il nuovo *allele mutante* sia sempre più presente nelle generazioni successive sostituendo, in decine o centinaia di migliaia di generazioni, il vecchio *allele* del quale non si trova più traccia negli individui che formano la popolazione in esame.
Detta "sostituzione" viene definita "fissazione" di un nuovo mutante ed è il processo elementare dell'evoluzione.
Il numero totale di *nucleotidi* presenti in un *gamete* è nell'ordine dei tre miliardi ed il tasso di mutazione per generazione può essere dell'ordine di 1 su 200 milioni di *nucleotidi*.
La maggior parte delle mutazioni avviene in *geni* diversi, ma, nel tempo, lo stesso *gene* può essere soggetto a nuove mutazioni, in questo modo si generano *alleli* diversi dello stesso *gene*, fenomeno definito *polimorfico*.
I *geni polimorfici* costituiscono i "marcatori" usati in tutti i tipi di studi genetici, compresi quelli riguardanti l'evoluzione.
Gli individui che hanno ricevuto dai due genitori *alleli* differenti di un *gene polimorfico* sono definiti *eterozigoti*, mentre gli individui che hanno ricevuto gli stessi *alleli* da entrambe i genitori si definiscono *omozigoti*.
Assumendo che vi siano solo due *alleli* - *M* e *m* - un individuo può essere *MM*, *mm* cioè *omozigote*, oppure *Mm* cioè *eterozigote*: questi sono i tre possibili *genotipi*.
E' possibile distinguerli mediante osservazione diretta o analisi di laboratorio, contando gli *alleli*, determinando così la *frequenza genica*.
La somma delle frequenze di tutti gli *alleli* di un *gene* è 1 (100%).
Si pensa all'evoluzione soprattutto in termini di *frequenze geniche* e di cambiamenti di tali frequenze, da valutare assieme ad altri fattori evolutivi quali: mutazione, migrazione, selezione e deriva genetica casuale, che sono dei punti fermi dai quali approfondire gli studi.

Bibliografia:
"*Storia e geografia dei geni umani*" di Cavalli Sforza, Menozzi, Piazza - Edizioni Gli Adelphi

Anna Degenhardt

Riproduzione di pitture rupestri, risalenti all'incirca al VI millennio a. C. rinvenute sul monte Larmo nella Turchia occidentale, da dove si presume siano partiti i ceppi che hanno popolato l'Europa portando le lingue europee e l'agricoltura (A. D.)

LA MORTE DI CLEOPATRA

Come morì veramente Cleopatra? Non sarebbe un argomento di palpitante interesse, se quella regina e la sua fine non fossero così straordinarie da aver scomodato illustri personaggi da Plutarco a Shakespeare, in un arco di tempo che copre più di 1500 anni.

Sfortunatamente per lei, gli storici che ne tramandarono le gesta furono quasi esclusivamente romani, quindi poco inclini a esaltare le sue virtù, ma puntuali nel porre l'accento sulle sue colpe e debolezze: donna dal lusso sfrenato, abile manipolatrice di coscienze, spregiudicata regina d'Oriente, meretrice.

In effetti Cleopatra, per mantenere una certa autonomia all'Egitto nei confronti dello strapotere di Roma, cercò con successo di sedurre prima Giulio Cesare, poi Marco Antonio. Certamente, per riuscire nell'impresa, non poteva affidarsi esclusivamente alle sue doti estetiche, che pare non fossero molto entusiasmanti, ma dimostrò in realtà di essere una donna straordinaria, non solo per il coraggio dimostrato, ma anche per la tenacia, l'intelligenza e la cultura.

Ma veniamo ai fatti.

La battaglia navale di Azio, avvenuta il 2 settembre del 31 a. C., vinta da Ottaviano, costrinse Antonio a fuggire ad Alessandria d'Egitto, assieme a Cleopatra, portando al seguito una sessantina di navi e il tesoro della regina.

Quell'evento fu la fine della guerra civile che vide i due ex triumviri fronteggiarsi e segnò l'inizio dell'impero romano, il cui primo imperatore fu appunto Ottaviano, proclamato Augusto. Gli esegeti dell'epoca colsero in quella vittoria una svolta storica: la liberazione di Roma da una minaccia straniera. Al neo imperatore venne dedicato il mese del suo trionfo, quello precedente, che ancora oggi ricorda il suo titolo. Infatti, il giorno 1 agosto dell'anno successivo il futuro imperatore sbarcò ad Alessandria da vincitore. Antonio, che dato il breve lasso di tempo non era riuscito a racimolare un esercito degno di quel nome, si vide perduto e si suicidò. Una decina di giorni più tardi, dopo aver celebrato il funerale del padre di tre dei suoi figli, Cleopatra seguì la sorte del suo sfortunato amante e si uccise a sua volta. Come? E chi lo sa. L'iconografia ufficiale la vede morire morsa da un'aspide, vale a dire una vipera, nascosta in un cestino di fichi neri (si conosce perfino il loro colore!) nel quale la sfortunata regina introduce la mano per farsi morsicare. Ma il morso della *vipera aspis* è raramente mortale, se si è adulti e in buona salute e il suo habitat è l'Europa, non l'Africa. Per forza di cose doveva trattarsi della vipera cornuta (*ceraste cerastes*) il cui veleno è mortale e il cui ambiente sono le sabbie roventi del Sahara.

Altri sostengono che si trattò di un cobra, non solo per il suo morso decisamente mortale, ma anche per le implicazioni magico religiose connesse a quel rettile: infatti, caro al dio Amon, il cobra non solo proteggeva i Faraoni, ma si diceva conferisse l'immortalità alle sue vittime. Per Cleopatra, ultima regina d'Egitto di origini greche, ma amata dal popolo perché impersonava la dea Iside e conosceva il copto, sarebbe stata l'ovvia e gloriosa conclusione. Tuttavia, nascondere un cobra in un cestino di fichi non è cosa facile: la lunghezza, circa un metro e mezzo e la sua grande mobilità ne fanno un soggetto difficilmente occultabile in uno spazio così ristretto.

Plutarco racconta come la regina fosse esperta in veleni e ne avesse sperimentato l'efficacia anche su alcuni schiavi per stabilire il più efficace e privo dei tormenti di un'atroce agonia, assicurata invece dal morso dei summenzionati serpenti.

Ci troviamo di fronte a versioni contrastanti: aspide, vipera cornuta, cobra del deserto o veleno casalingo? Certo non si trattò di morte naturale: di sicuro Cleopatra non avrebbe voluto sfilare a Roma in catene dietro il cocchio del trionfatore Ottaviano, magari accompagnata dai figli, in quella città che l'aveva vista prima donna al fianco di Giulio Cesare. Piuttosto la morte!

Non possiamo biasimarla, il suo ruolo imponeva quel sacrificio.

Ai posteri rimangono sostanzialmente due versioni: quella romantica, che la vede morire morsa dal cobra con tutte le implicazioni del gesto e quella più pragmatica, ma meno ammirevole, del veleno fatto in casa previa sperimentazione su cavie umane.

Rimane una sola certezza: non poteva essere stato il morso di una *vipera aspis* come ci viene tramandato dall'iconografia più accreditata.

Cesare Feruglio Dal Dan

La morte di Cleopatra dipinta da Reginald Arthur nel 1892

Dal Salento

PAPIRI E MUMMIE

*(Estratto dall'intervento al ciclo d'incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che giungono dal passato, dal titolo "**Seguendo le tracce degli antichi ...**" del 8 novembre 2012, in Torre. L'intero studio verrà pubblicato sul sito internet dell'Associazione http://www.archeofriuli.it)*

Nell'anno 2010 il professor Mario Capasso – ordinario della cattedra di Papirologia presso l'Università del Salento e curatore della nutrita collezione di proprietà dell'istituto – mise generosamente a disposizione degli studenti dell'ateneo friulano una selezione di sei esemplari di papiro ancora inediti, in vista di una futura pubblicazione. Tali frammenti documentari erano stati acquistati tra il 2001 e il 2005 tramite il mercato antiquario. La ricorrente presenza di macchie di gesso sulla loro superficie e di margini regolari (frutto quindi di un ritaglio consapevole) sommati ad una evidente sovrapposizione di fogli diversi rimasti incollati gli uni sugli altri suggeriscono con forza che siano stati recuperati da *cartonnage*, manufatti funerari in cartapesta. Stando alla paleografia e a precise indicazioni cronologiche annotate nei testi, è possibile datarli alla tarda età tolemaica (fine II – I secolo a. C.). Riferimenti interni consentono, infine, di localizzarne l'origine nel Fayyum meridionale.

Lo studio preliminare dei frammenti ha permesso di suddividerli in due gruppi: da un lato, l'archivio formato dai PUL inv. G 186, 196, 204 e 205; dall'altro, la coppia PUL inv. G 217 e 219, ritagli di fogli appartenenti al medesimo rotolo.

La ricostruzione del piccolo archivio nella collezione leccese è partita dall'osservazione di alcune caratteristiche grafiche simili riscontrate nelle scritture dei papiri PUL 186, 196, 204 e 205. Una minuziosa analisi paleografica ha fornito la certezza che essi furono scritti da un'unica persona: uno scriba professionista, probabilmente impiegato in un ufficio pubblico. Il confronto con altri papiri datati ha reso possibile far risalire i quattro documenti alla fine del II sec. a. C. Alcune caratteristiche fisiche (tracce di umidità, frustoli di papiro sporgenti, piegature) mostrano come ogni singolo foglio sia stato protagonista di molteplici vicende, a partire dal primo utilizzo da parte dello scriba fino al momento del ritrovamento e del restauro, passando attraverso il riutilizzo nel *cartonnage*. Nonostante questi documenti si siano conservati in modo frammentario, lo studio delle piccole parti di testo conservate ha permesso di individuare alcune informazioni sul contenuto e di circoscrivere due ambiti principali che possono fare da sfondo. Il primo, identificabile da termini come "archivio", "copia", "lettera", riguarda un ufficio nel quale probabilmente venivano redatti documenti. Il secondo, invece, fa riferimento a tasse e pagamenti ed è riconoscibile grazie alla presenza di espressioni come "tassa", "pagare completamente", "essere debitore di". Di particolare interesse è il ripetersi in ben due papiri del termine che designava la tassa sulle tele di lino, la produzione delle quali era tenuta strettamente sotto controllo in quanto monopolio statale. L'analisi contenutistica ha, inoltre, permesso di riscontrare due indizi piuttosto interessanti: il nome proprio *Archibios*, molto comune in epoca tolemaica ed eventualmente riconducibile a un *dioiketes* – equivalente ad un ministro delle finanze – attestato in due papiri databili al 117 e 114 a. C. e il riferimento ad un 21° anno di regno riconducibile a Tolomeo X Alessandro I (94 - 93 a. C.).

Quanto al legame tra PUL inv. G 217 e 219, esso è confermato non solo dal loro aspetto fisico, ma anche e soprattutto dal contenuto dei frammenti, che riproducono porzioni dei medesimi testi – porzioni, purtroppo, non consecutive. Le formule tipiche che contraddistinguono quello che ne occupa il *recto* permettono di riconoscerlo con facilità: si tratta di una *land survey*, una ricognizione topografica della superficie di un villaggio redatta a fini fiscali. Il verso, invece, è occupato da quello che appare il promemoria di uno scriba incaricato di emettere ricevute per il pagamento di affitti statali. È dunque probabile che l'autore di entrambi i testi fosse un *komogrammateus*, il funzionario che, infatti, era chiamato a occuparsi di tali incombenze. I frammenti offrono informazioni utili ad arricchire la conoscenza generale dell'economia di età tolemaica: significativa è la menzione della coltivazione di sesamo e ricino, legata alla produzione dell'olio – un ulteriore monopolio dei Tolomei. Assai notevoli risultano, poi, le dimensioni dei campi coltivati, ma non altrettanto la loro produttività – e questo forse anche a causa di una cattiva manutenzione delle infrastrutture di irrigazione.

Valentina Covre, Sara Marmai, Valy Tavan, Arianna Tomat

I papiri oggetto dello studio

LA NASCITA DELLA STORIA DELL'ARTE ANTICA:
La critica di Winckelmann

Abbiamo visto come Winckelmann abbia introdotto due nuove esigenze di ricerca: l'una storico-critica, l'altra di definizione estetica. Purtroppo, per oltre un secolo, prevalse, nella storia dell'arte antica, la corrente estetica. Infatti, Friedrich Schlegel, commentando il lavoro dello studioso tedesco, scrisse: "per misticismo estetico ha errato e solo in questo egli ha trovato seguito".

Come Winckelmann, il quale non trascurò - durante i suoi innumerevoli studi - il criterio di ricercare e coordinare le notizie sulle opere d'arte tratte dalle fonti letterarie antiche, anche l'archeologia venne intesa, da allora, essenzialmente come storia dell'arte greca basata su fonti letterarie. Essa appariva, in Italia ancora alla fine del XIX secolo, la diretta discendente della filologia che approntava la critica a quelle fonti. Lo scavo archeologico era ancora inteso soprattutto quale recupero dei pezzi da collezione.

J. J. Winckelmann

Dalla pubblicazione dell'opera *Storia delle arti e del disegno presso gli Antichi*, nello stato tedesco numerosi pensatori si occuparono di risolvere i problemi aperti dall'istituzione del nuovo metodo di studio. Oppositori ferventi, come Christian G. Heyne, si contrapposero ai numerosi continuatori dell'opera di Winckelmann, come il già citato Karl O. Müller che pubblicò, nel 1830, lo *Handbuch der Archäologie der Kunst*. In quest'opera si tentò per la prima volta di presentare sistematicamente le testimonianze del mondo antico e di proporre un'introduzione alla scienza dell'antichità. Per Müller, influenzato dalla concezione trascendentale dell'arte di matrice kantiana, le antiche opere d'arte dovevano venir ordinate secondo il loro stile e storicamente interpretate. L'influenza dell'opera di quest'ultimo studioso tedesco si estese sull'archeologia europea per tutto il secolo.

Vent'anni dopo, Eduard Gerhard pubblicò le sue tesi archeologiche gettando le basi per l'indipendenza accademica dell'archeologia dalla filologia, ma nello stesso tempo rafforzando il carattere filologico come strumento di indagine. Con Heinrich Brunn e con la sua opera fondamentale, la *Geschichte der griechischen Künstler*, si tentò di ricostruire la personalità degli artisti più importanti dell'antichità unicamente sulla base delle fonti letterarie (la *Meisterforschung*).

Negli stessi anni, però, Heinrich Brunn e Adolf Furtwängler si dovettero confrontare con gli scavi effettuati in Grecia e in Asia Minore a partire dalla metà degli anni Settanta: ora non si trattava più di classificare e studiare materiali già pronti in collezioni e musei, ma si doveva estrarli dal terreno, e si cominciò a riflettere sul metodo con cui quest'operazione doveva essere compiuta.

Inoltre, la scoperta della civiltà micenea da parte dell'*outsider* Schliemann mise in evidenza la fallacia della filologia classica, sollevando il velo su un periodo storico della Grecia su cui le fonti letterarie erano assai scarse e per il quale le convenzioni estetiche del classicismo erano inapplicabili.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si aprì un capitolo di storia della civiltà completamente ignorato fino ad allora, che facilitò la spiegazione di una quantità di fenomeni culturali e artistici della Grecia storica e dimostrò come le tribù doriche e achee, che si fissarono nella penisola greca intorno al 1200 a.C., si erano trovate di fronte ad una civiltà molto più ricca ed avanzata della loro: la civiltà micenea riscoperta da Schliemann.

Negli stessi anni, la scoperta del mondo pre-ellenico veniva affiancata dalla scoperta del mondo mesopotamico che estese le conoscenze della civiltà umana e dell'arte sino a circa il 6000 a.C., cioè fino al primo sorgere della società umana divenuta stanziale e non più nomade. Dal punto di vista della storia dell'arte queste ultime scoperte consentirono di conoscere i motivi e gli schemi iconografici di cui erano già a conoscenza i Greci agli albori della propria civiltà. Ancora una volta, grazie agli sforzi di Schliemann che finanziò l'opera, negli ultimi anni dell'Ottocento, venne eseguito un copioso studio delle città greche antiche e, in particolare, dell'Acropoli di Atene, dove venne portata alla luce l'abbondante documentazione dell'acropoli arcaica, la quale permise di ricostruire gran parte della cronologia classica.

Dal punto di vista teorico, l'archeologia era, con l'opera di Adolf Furtwängler, ancora espressione della filologia che ricostruiva la storia dell'arte soprattutto attraverso le fonti e le copie delle opere d'arte.

Alla fine dell'Ottocento, la formula winckelmanniana subì, però, una prima revisione in base alle tendenze positivistiche che ebbero eco anche sugli studi di archeologia. Il danese Julius Lange si occupò, per primo, del rapporto fra l'arte greca e la forma di natura individuando alcune leggi della concezione artistica del periodo più arcaico dell'arte greca. Essa veniva vista come qualcosa di completamente distaccato dalla personalità dell'artista, il che era non meno erroneo del far consistere tutto e unicamente nella personalità, come fu proclamato più tardi dall'estetica idealistica sulle orme del Romanticismo. Successivamente, Emanuel Löwy portò avanti un'indagine psicologica dell'artista e il suo allievo Alessandro Della Seta approfondì gli studi sulla legge della frontalità. Già con questi tre studiosi, si può vedere come l'archeologia cercava di uscire dalle ricerche meramente filologiche per dedicarsi allo studio e all'interpretazione del fatto artistico. Se Winckelmann era appartenuto, anche se non consapevolmente, all'Illuminismo e se la sua lotta contro il mondo dell'antiquaria fu la lotta dell'Illuminismo contro l'incapsulamento della cultura nell'erudizione, nell'Ottocento la filologia segnò un passo indietro rispetto allo studioso tedesco poiché fu pervasa di spirito conservatore: essa divenne una mera tecnica, la quale, ovviamente, non conduceva dibattiti sulla sostanza delle cose.

Luca Zamparo

Bibliografia:

- BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione all'ar-cheologia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009;
- FRANCOVICH, MANACORDA *(a cura di), Dizionario di Archeologia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009;
- GOMBRICH, *Arte e progresso*, Editori Laterza, Roma-Bari 2007;
- HÖLSCHER, *L'archeologia classica. Un'intro-duzione*, "L'ERMA" di BRETSCHNEIDER, Roma 2010;
- WINCKELMANN, *Storia dell'arte nell'antichità*, Einaudi, Milano 1990.

Sezione Isontina

UOMINI DI SCIENZA DI PASSAGGIO PER LE NOSTRE TERRE E NON . . .

Tra novembre 2011 e marzo 2012 la Sezione Isontina ha offerto ai propri soci un ciclo di lezioni dal titolo "Uomini di scienza di passaggio per le nostre terre". L'idea è nata dalla collaborazione tra i soci Desirée Dreos e Christian Selleri che hanno inteso allargare gli orizzonti culturali dei cicli didattici tenuti dalla dott.ssa Dreos nel corso degli anni precedenti e frequentati da un folto gruppo di fedelissimi. L'intento era di contaminare i contenuti prettamente umanistico-storico-artistici dei corsi originari con temi di carattere più squisitamente scientifico come la matematica, la fisica, le scienze naturali. Il curatore dei corsi, Christian Selleri, è partito dalla necessità di ridare alla scienza il giusto peso che essa merita all'interno di un universo culturale che purtroppo in Italia è quasi sempre identificato con la sfera umanistica. Il risultato finale non voleva essere un ciclo di lezioni di fisica o di matematica, vista anche l'origine del pubblico cui era rivolto, ma un susseguirsi di "affreschi storici" analizzati contemporaneamente da più punti di vista, compreso quello scientifico. Una serie di quindici scienziati legati per vari motivi alla nostra regione è stata solamente il pretesto per dare il via a ciascuna lezione, sempre in bilico tra storia e storia dell'arte, scienza e storia della scienza, tecnologia, economia ed altri temi ancora. Visto il buon successo del primo ciclo di lezioni con un'affluenza regolare di quasi cento persone, la sezione isontina ha organizzato anche per quest'anno un ciclo di dieci lezioni nello stesso stile dell'anno passato e a partire dal 13 marzo 2013 (ogni mercoledì su due turni, dalle 19:00 alle 20:00 o dalle 20:30 alle 21:30, presso il Centro Civico di via Trieste a San Canzian d'Isonzo). Al filone dei personaggi legati al Friuli-Venezia Giulia, destinato prima o poi ad esaurirsi, sono state affiancate cinque lezioni di carattere più generale sempre rimanendo nell'ottica di una fertile contaminazione tra scienza, umanesimo e costume.

Squisitamente regionali sono i quattro personaggi scelti per la prima metà del corso: Arturo Malignani, geniale imprenditore e inventore friulano; Pietro Blaserna, professore di fisica e fondatore del celebre laboratorio di Via Panisperna; Edvard Rusjan, tra i pionieri del volo in Europa e Pietro Savorgnan di Brazzá, romantico e anticonformista esploratore del Congo. Il quinto personaggio sarà il raguseo Ruđer Bošković, eclettico e vero illuminista dalmata che visse e operò per quasi tutta la vita in Italia.

Le altre cinque lezioni inizieranno con una coppia di personaggi del mondo scientifico sovietico: "*Il fisico che visse due volte e il biologo che morì 2 volte!*". Attraverso i due protagonisti cercheremo di conoscere le incredibili assurdità del regime stalinista, dalle quali non poté certamente esentarsi nemmeno il mondo della scienza. Seguiranno tre lezioni un po' più sbilanciate verso temi scientifici legati alla fisica terrestre come suggerito dai titoli scelti: "*E daghe la bora che vien e che va...*", corso di meteo-oceonagrafia in un'ora; "*La terra trema*", corso di sismologia in un'ora; "*Il terremoto del Friuli e altri*": l'uomo e il sisma nella storia.

"*Perché Moctezuma e Atahualpa non sbarcarono a Palos nel 1492?*". Questo l'enigmatico titolo scelto per introdurre l'argomento dell'ultima lezione e cioè le risposte che le scienze moderne possono dare alla seguente domanda: perché fu il *Vecchio Mondo* a conquistare il *Nuovo* e non viceversa? Durante il percorso e per la felicità dei corsisti, saranno organizzate anche alcune serate storico-culinarie dedicate a tre dei piatti forti della tradizione locale: *baccalà*, *gulasch*, *polenta e renga*. Pietanze che nascondono una storia secolare, se non millenaria, ricchissima di aneddoti e di collegamenti culturali che fortunatamente si materializzeranno nel piatto.

Christian Selleri

PER COMUNICARE MEGLIO

le nostre mail di riferimento:

Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazioni: archeofriuli@yahoo.it;
Sezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it;
Sezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it
Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Destra Tagliamento:
sfadestratagliamento@archeofriuli.it
Sezione Friuli Collinare: sfacollinare@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet: www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Utilizza la mail per snellire i lavori di segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare le comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio via mail di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che possiedono una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verranno spedite le versioni cartacee.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce l'hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra *mailing list.*

QUOTE SOCIALI

Sono avviate le iscrizioni per l'anno sociale 2013; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario: € 25;
- socio familiare: € 10;
- socio studente (fino al compimento del 25° anno di età): € 16.

Le iscrizioni si possono effettuare:
- in Segreteria (ogni martedì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle 19);
- versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia;
- con bonifico bancario sul c/c Banca Prossima IBAN:

IT33J0335901600100000004876

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*